



Barbara Braconi

## UN DONO PIÙ GRANDE DI QUELLO SPERATO

Quel pellegrinaggio a Lourdes era per Claudio e Mirella un po' come il viaggio dell'ultima speranza; era l'andare a chiedere una guarigione che appariva ormai sempre più improbabile. Partiti insieme alla sorella di Mirella, Luisa, e a suo marito Marino, si sono ritrovati sul nostro pullman con tante persone, soprattutto giovani come i loro figli tra i quali conoscevano solo Emanuela. In quel momento chi mai avrebbe potuto pensare che al ritorno da quel pellegrinaggio, quando i medici confermarono che non c'era più nulla da fare e che il tempo restava ormai poco, Mirella potesse dire di aver ricevuto da Dio un dono più grande di quello sperato: la conversione di suo marito Claudio. Comprendere la decisività della conversione per la vita di una persona, al punto da preferirla alla guarigione fisica, significa essere molto ma molto vicini a Gesù, tanto da avere il Suo pensiero. Ed è proprio questo amore a Gesù che Mirella ci ha testimoniato ed insegnato.

Nata durante il pellegrinaggio a Lourdes, l'amicizia tra noi è poi continuata e cresciuta nell'intenso cammino che ha segnato questi ultimi mesi. Ricevuto il responso dei medici, Claudio ha cercato immediatamente Nicolino, domandando di poter incontrare quell'uomo conosciuto e ascoltato appena qualche giorno prima, grazie al quale si era riaccostato al sacramento della confessione dopo tanti e tanti anni di lontananza; quell'uomo che aveva suscitato in lui un'attrattiva tale da far crollare ogni pregiudizio e preconcetto nei confronti della Chiesa, portandolo alla fede, con la gioia immensa della moglie. A Claudio e Mirella premeva molto che i loro figli, Barbara e Andrea, potessero conoscere Nicolino e parlare con lui. In questo desiderio è facilmente rintracciabile quella stessa dinamica che ritroviamo nell'incontro dei Primi con Gesù e nell'esperienza che ciascuno di noi ha vissuto. È la dinamica della Chiesa, la stessa duemila anni dopo: Andrea non poteva non correre da suo fratello Simone per dirgli che

avevano trovato il Messia; ugualmente Filippo sente immediatamente l'esigenza di incontrare il suo amico Natanaele per invitarlo ad andare da Gesù. La stessa cosa è accaduta a me, a ciascuno di noi nell'impatto e nell'incontro con la Compagnia, attraverso la quale il Signore ci ha raggiunti e chiamati a Sé.

La prima sera in cui Nicolino è andato a casa Carloni, un piccolo dettaglio è stato capace di esprimere il cuore di questa amicizia: Mirella ha subito chiesto a suo marito Claudio di aprire la finestra perché Nicolino aveva bisogno d'aria. Potrebbe sembrare una banalità, un particolare insignificante, ma non è così perché era significativo del fatto che durante i pochi giorni vissuti a Lourdes lei aveva colto, come una mamma innamorata, un semplice e umanissimo bisogno ed è stato normale per lei accogliere Nicolino a partire da quello, per favorire la sua presenza in casa sua. Quella prima sera, anche i suoi figli Barbara e Andrea si sono ritrovati a vivere una continua apertura di cuore con la facilità e la familiarità di chi si sente di essere alla presenza di uno che lo conosce e lo comprende tutto. È stato un susseguirsi di domande sulla fede, sull'umano, sulla vita... E quando Nicolino ha proclamato con loro la preghiera di san Bernardo alla Madonna, *Respice stellam*, la commozione ha raggiunto il cuore di ciascuno dei presenti. Da quel momento quella è diventata la preghiera più amata da Mirella e dai suoi cari. L'hanno regalata a tutti quelli che sono passati a casa loro prima e all'ospedale poi, tanto che le copie sembravano non bastare mai... E questa è stata la preghiera che ci ha accompagnato anche nei momenti più dolorosi del distacco. Una mattina Mirella, con la flebile voce di chi era consapevole che ogni respiro era un dono continuo, ha sussurrato: "Il Signore mi ha fatto una grande Grazia facendomi conoscere la vostra Compagnia. Vi voglio tanto bene. Oggi Gli ho domandato di non farmi soffrire... ma poi mi sono detta che anche Gesù ha domandato la

stessa cosa al Padre ma poi le cose non sono andate così... Chi sono io per domandare di non soffrire? Che sia come Lui vuole."

La camera numero 7 dell'hospice di Loreto, dove Mirella ha trascorso le ultime tre settimane della sua vita, era diventata come un santuario per tutti quelli che vi entravano. Parenti, amici, medici, infermieri e inservienti, sacerdoti e suore... tutti sono rimasti toccati dalla testimonianza di Mirella, di Claudio, di Andrea e di Barbara. E tante sono state le conversioni accadute attraverso questi incontri. Non pochi hanno avuto l'esigenza di tornare alla Messa dopo tanti anni, di confessarsi e di vivere la Comunione, spinti dall'insegnamento e dalla testimonianza che ricevevano entrando in quella stanza. Nel dolore più atroce, che non è stato semplificato in nulla, c'era sempre un clima di gioia e di pace da cui era impossibile non lasciarsi provocare. Sembrava una festa pur essendo un'agonia. Qualche giorno prima che Mirella spirasse, quando era ancora lucida e presentissima, abbiamo festeggiato insieme il decimo anniversario di matrimonio di Daniela e Roberto. Con una donna ormai moribonda abbiamo brindato alla vita. Lei che ormai non poteva ingoiare quasi più nulla, ha voluto assaggiare un po' di spumante, chiedendone poco poco. Ma quando Roberto gliene ha versato solo una stilla, col suo accento pesarese e la fine simpatia che la caratterizzava, ha esclamato: "Che fai, mi prendi in giro?!", facendoci scoppiare tutti a ridere. Anche in quell'occasione ha avuto una parola per ciascuno, come se lei stessa volesse continuare ad accompagnarci dentro quello che stava accadendo.

La mattina che si è aggravata, ha accolto Nicolino con quell'espressione unica con cui gli si rivolgeva sempre: "È arrivata la mia montagna d'amore!", riuscendo ad esprimere magnificamente in poche parole tutto quello che lui era per lei. Quegli ultimi giorni sono stati di un'intensità particolare. L'evidente avvicinarsi della morte e il suo essere

sempre meno vigile fino ad uno stato di coma naturale, erano una "costrizione" sempre più stringente. Mentre prima ci si poteva mobilitare per aiutarla, in quei momenti l'unica cosa che si poteva fare era adorare la presenza del Signore nella croce che Mirella stava portando e che continuamente offriva per i suoi cari. Era struggente vedere Claudio misurarle spessissimo la febbre o bagnarle le labbra con una garza umida. Tutti sapevamo, compreso lui, che erano gesti pressoché "inutili", ma in essi si manifestava tutta la coniugalità, l'amore di una vita, l'apice dell'amore sponsale... Mai come in questo momento - ha detto una mattina Nicolino



a Claudio - hai amato Mirella. Tu che l'hai amata così tanto, che per quarant'anni hai vissuto sempre con lei, che sei stato suo marito, mai però l'hai amata e posseduta come ora, in cui apparentemente la stai perdendo. In questo momento sei "costretto", nel senso latino del termine, a guardare e amare Mirella nella prospettiva del Mistero, come segno del Mistero, di Cristo rivelazione del Mistero. Ed è un'affezione più grande, un amore cento volte più grande. È quello che la Chiesa indica come massima espressione nella verginità. Mi ha colpito tanto vedere come Claudio ascoltava e annuiva, concludendo poi di essersi sentito letto nel cuore, come se Nicolino fosse riuscito a dire qualcosa che lui stava intuendo senza riuscire ad esprimerlo. Il dialogo, come il silenzio e la preghiera, è stato sempre profondissimo in quegli ultimi giorni di attesa. Tutto era occasione di domanda, di richiesta di giudizio, di approfondimento. Mi ha colpito tanto e richiamato gravemente vedere in Claudio, Barbara e Andrea la certezza di poter domandare qualsiasi cosa alla Compagnia. Grazie a loro questo riconoscimento si è rinnovato anche in me, che da oltre vent'anni seguo Nicolino... Una mattina, la mattina stessa del giorno in cui poi Mirella è morta, Andrea e Barbara mi hanno chiesto se era giusto portare i nipotini a dare un ultimo saluto alla nonna, se era giusto fargliela vedere in quelle condizioni e portarli poi al funerale. Nicolino e Claudio sono rientrati nella stanza mentre stavamo parlando. C'è questa cosa nella realtà? - ci ha aiutato a pensare Nicolino. C'è la malattia? C'è la morte? Allora non possono essere evitate. Occorre introdurre i bambini alla realtà, accompagnarli ad attraversarla e a viverla; per questo siamo chiamati ad educare, e l'educazione è necessaria. Non c'è un formulario,

non ci sono schemi che indicano cosa si deve fare o non fare. Occorre mettersi in gioco, saper guardare, saper riconoscere l'originalità di ciascun figlio. Spesso oggi si tende a nascondere ai bambini la malattia e la morte, il dolore e la sofferenza, perché gli adulti stessi per primi non sanno come affrontare tutto questo. Tanta insicurezza, tanta fragilità, tanta confusione tra i più piccoli derivano proprio dalla mancanza di certezza negli adulti. Non l'abbiamo nemmeno mai ripreso questo momento di dialogo, ma io ho visto quanto Barbara ne è stata aiutata proprio da come ha accompagnato i figli ad accostarsi alla salma della nonna.



Tutto il tempo in ospedale era evidentemente e semplicemente segnato dalla preghiera, anche quando non era verbalmente detta. Dovrebbe essere sempre così. E io in quei giorni l'ho imparato particolarmente. Una volta ho risentito la preghiera dell'Angelus come da tanto non mi accadeva. Al suono delle campane di mezzogiorno, con la finestra della camera di Mirella spalancata sulla cupola di Loreto, abbiamo iniziato a pregare. Ero l'unica che sapeva rispondere correttamente alla preghiera che Nicolino guidava, eppure io ho risaputo quelle parole proprio grazie a quegli amici che, pur non sapendole ancora bene, però me le testimoniavano nella carne di ogni respiro. Ogni pomeriggio con un portatile ci collegavamo tramite internet con la Grotta di Lourdes e alle 18.00 pregavamo così il Rosario. Lourdes era stato il luogo dell'incontro, dell'inizio. E in qualche modo ci ha accompagnato fino alla fine, anche quando Mirella non era più cosciente. Pure il giorno dell'ultimo respiro abbiamo pregato il Rosario collegati con Lourdes. Ci avevano raggiunto per questo anche Federica e Pierluigi. Poco dopo ci siamo accorti che qualcosa in Mirella stava significativamente cambiando. Ci siamo avvicinati al letto. Nel frattempo è riuscito ad arrivare anche Roberto, che tornava dalla Vacanza con gli studenti della nostra Compagnia... Ha avuto solo il tempo di un saluto commosso con Claudio, Barbara e Andrea e appena qualche minuto dopo, mentre Nicolino proclamava il Salmo "Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente. Quando verrò e vedrò il suo volto?", al suono festoso delle campane di Loreto e di Lourdes che annunciavano i primi vesperi della domenica, Mirella è spirata. Era appena domenica, era già il

giorno della risurrezione. Nella mano sinistra stringeva la statuetta della Madonna che Claudio le aveva messo in quegli ultimi minuti facendole il segno della croce. Mirella parlava della morte come del momento in cui Maria con le braccia aperte sarebbe venuta a prenderla per portarla da Gesù. Non avevo mai visto prima nella mia vita un marito e dei figli inginocchiarsi in un momento come questo e lodare Dio. Spero di non dimenticare mai quella preghiera di Claudio che in fondo al letto con le mani giunte ha detto: "Signore Gesù, io ti ringrazio!", nel pianto struggente e nella commozione incontenibile di tutti.



Il *Respice stellam* e il canto dell' *Ave Maria di Lourdes* hanno accompagnato i momenti drammatici del distacco sia all'ospedale che all'obitorio. Anche l'ultimo rosario, vissuto prima che la bara venisse chiusa, è stata un'altra testimonianza che chiedo di non dimenticare mai e da cui ho tanto da imparare. Che siano stati Claudio, Barbara, Andrea e nonna Dorina a pregare le decine mi ha commosso tantissimo. Non è difficile capire cosa può significare per una mamma di oltre novant'anni veder morire la figlia. La prima volta che Dorina ha conosciuto Nicolino a casa di Mirella, gli ha detto di aver capito solo in quel momento perché Simeone, incontrando la Madonna al Tempio di Gerusalemme, le disse che anche a lei una spada avrebbe trafitto l'anima. La fede di questa donna d'altri tempi, che nel dolore non ha smesso di essere mamma e di sostenere il genero, l'altra figlia e i nipoti, è stato un dono che porto con me con particolare gratitudine. Man mano che si avvicinava il momento dell'ultimo bacio a Mirella, vedevo Claudio, Barbara e Andrea sempre più sofferenti. Mi ha sorpreso tantissimo - come la Grazia che sempre mi supera - vedere Claudio prendere gli occhiali, tirare fuori il santino con la preghiera e cercare lo sguardo di Nicolino per accennargli il desiderio di pregare il *Respice stellam* a conclusione del rosario. "Guarda la stella, invoca Maria!" ha voluto sentirsi ripetere e ripeterci anche in quel momento, il più duro. Che fede! Quanto sono riuscita a raccontare non è che una piccola testimonianza dell'immenso dono che questa amicizia con Mirella e la sua famiglia è stata e potrà continuare ad essere. Un dono immeritato, di cui non siamo degni. Un dono della Grazia. Una Grazia.